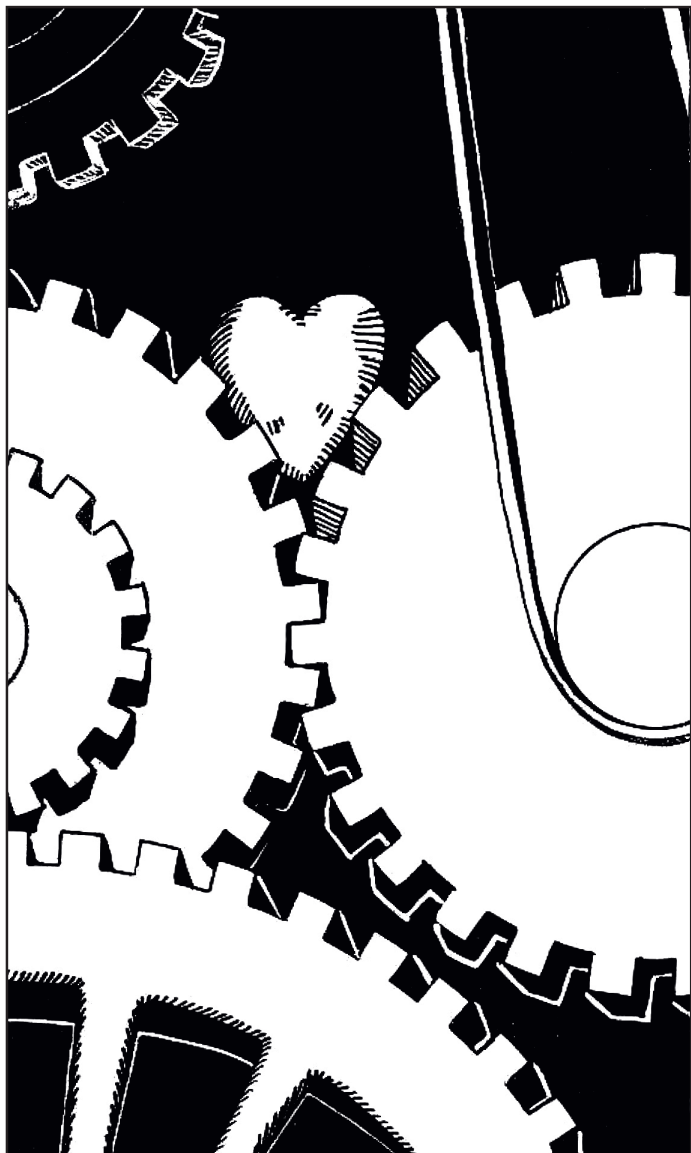


LOUISE VANDELAC

CLONAZIONE

L'attraversamento dello specchio



ISTRIXISTRIX

Louise Vandelac

CLONAZIONE

O L'ATTRAVERSAMENTO DELLO SPECCHIO

Concepita nella magia delle prolifiche piastre di Petri, la clonazione, con le sue promesse di ottenere fotocopie viventi, miracolose linee cellulari e il miglioramento calibrato delle specie tramite catene di montaggio viventi, è forse l'ultimo avatar del "progresso" a cui saremmo spinti a dare il nostro consenso? Evidentemente, alcuni già si apprestano ad attraversare questo specchio nella speranza malsana di trovarvi il proprio doppio, al rischio di perdervi e di farci perdere... anima e corpo.

Nell'aprile del 2002 i raeliani promettevano la nascita dei primi cloni umani per il Natale di quell'anno. Quella che in seguito si è rivelata una burla, si inseriva nel solco di strategie mediatiche che, da una ventina d'anni, stanno caratterizzando le derive delle tecnologie di riproduzione che impongono, prima nell'immaginario e poi nella carne, l'inconcepibile – il tutto celato sotto fallaci pretese terapeutiche¹ e in nome di un presunto diritto individuale di "riprodursi".²

In questo universo di tecnicizzazione della procreazione, che ha saputo distillare una concezione sempre più frammentata e strumentale della generazione, talvolta trasformata in una produzione in serie di esseri viventi – di cui alcuni destinati a nascere mentre altri a diventare semplicemente materiale da laboratorio –, tenteremo di leggere l'etica della nostra epoca, attraverso i margini indistinti di un futuro clonato che sono in molti ad annunciare.

Dopo aver visto il concepimento degli esseri scivolare fuori dal recinto della maternità e dai parametri che fino ad allora avevano definito la specie umana,³ eccoci oramai invitati, ultima metafora

industriale e ultima metamorfosi di questa “fuga dall’ordinario”, a clonare tutto: dalle piante agli animali, fino ai nostri stessi embrioni – queste presunte sorgenti di giovinezza generatrici di linee cellulari che, secondo certi Narcisi, simbolizzano perfino l’illusione di “vite fotocopiate” all’infinito... Come ricorda giustamente il filosofo Dany Robert Dufour, «ormai il carattere permanente del corpo, accordato incondizionatamente a ognuno degli ottanta miliardi di umani che ci hanno preceduto, non è più garantito a quelli che verranno. [...] Si sta predisponendo una nuova modalità di selezione, una selezione artificiale imprevedibile ma voluta, controllata ma cieca [...]. L’essere umano impara, ogni giorno un po’ meglio, a integrare nel patrimonio genetico di taluna specie dei caratteri importati da tal altra. [...]. Siamo entrati in un favoloso bricolage di forme e condizioni del vivente talmente incontrollato che nessuno sarebbe in grado di anticiparne gli effetti. [...] Perciò è evidente che gli umani, o per lo meno alcuni tra loro, sono sul punto di fuggire da loro stessi e ben presto tenteranno di cambiare corpo [...] se non addirittura di clonarsi.»⁴

Attraverso la figura fortemente polisemica della clonazione, e attraverso i suoi effetti che rispecchiano noi stessi e le nostre società, in effetti si profila un sorprendente rimodellamento della concezione degli esseri e del mondo. Ora, malgrado lo sdegno, l’accettazione della clonazione s’insinua progressivamente negli animi. Certo, varia a seconda che si parli della clonazione di animali, umani o embrioni. Varia ugualmente a seconda delle finalità dichiarate, a seconda dello stadio di sviluppo del clone, a seconda delle pretese terapeutiche e a seconda dell’aspetto di chi le porta avanti: con il camice bianco, come il dottor Severino Antinori, o con la tunica bianca, alla maniera di Raël!

Clonarsi un “embrione materia prima”, nella speranza di prolungare in tal modo la vita, per alcuni rappresenterebbe un fantastico progresso scientifico, mentre altri abbasserebbero pudicamente gli occhi nell’eventualità di incrociare un giorno lo sguardo delle copie umane clonate.⁵

Nel corso degli ultimi anni si è assistito allo spostamento della clonazione dall'universo dei miti e delle fantasticherie dov'era confinato a quello del passaggio all'azione. Ciò è stato fatto innanzitutto di nascosto, con la clonazione tramite scissione embrionaria. Questa gemellanza forzata, praticata negli anni '70 nelle vacche, mirava ad aumentare una produzione di latte che peraltro era limitata dalle quote! Nel caso dell'embrione umano, è il 13 ottobre 1993 che il Congresso delle associazioni americane e canadesi di fertilità e di andrologia ha salutato, a Montréal, l'impresa della prima clonazione di un embrione di alcune cellule, assegnando ai ricercatori il premio per la migliore comunicazione.⁶ Nel 1999 un primo test riuscito tra i babbuini è stato impropriamente presentato come la prima clonazione di primati. Ciononostante, questa duplicazione embrionaria non era altro che un'espressione minore della "vera clonazione", simbolizzata dalla pecora Dolly, anche se il caso ha preso il suo pieno slancio con Polly, la pecora transgenica dotata di un gene umano, che preannunciava l'entrata in funzione delle catene di montaggio transgeniche, oltretutto brevettate.

In effetti è stata la clonazione tramite trasferimento del nucleo di una cellula adulta in un ovulo enucleato, applicato alla fotogenica Dolly, seguita da altre pecore e da un gatto, da scimmie clonate a partire da cellule fetali e poi da Polly, seguite a loro volta dalla clonazione intergenerazionale di vacche e di quattrocento topi, ad aver realmente inaugurato l'era clonica. Nell'autunno 2001 la pubblicità che è stata fatta alla controversa clonazione di embrioni umani costituiti da poche cellule⁷ ha segnato un altro colpo mediatico nell'accelerazione di questa industrializzazione del vivente. Malgrado i loro soliti fallimenti,⁸ questi esperimenti ci avvicinano un po' di più, se non all'eventualità della clonazione di esseri umani – che si rivela molto più complessa del previsto – quantomeno alla legittimazione della clonazione di embrioni umani, vera e propria posta in gioco economica.

Nel corso degli ultimi anni il discorso sulla clonazione ha abbandonato gli esercizi di cloni dei romanzi di fantascienza e la duplica-

zione di una progenie di dieci esemplari, come illustrato dal celebre fotomontaggio del *Times Magazine*, per concentrarsi sulla clonazione cosiddetta riproduttiva e terapeutica. Così, dopo aver riportato l'attenzione sui progetti di "clonazione riproduttiva" – formula tautologica che designa una "propagazione per talea a scopo palliativo", che si presume destinata a "riparare", in senso figurato, al dolore parentale della perdita del figlio o l'impossibilità di concepirne uno – il succo del dibattito è stato concentrato sulla "clonazione terapeutica". Questa espressione è riuscita nella prodezza, attraverso la magia della tecnica di clonazione presumibilmente legittimata dalla speranza di una terapia, di annullare l'esistenza stessa dell'embrione. La clonazione cosiddetta riproduttiva mira in particolare a produrre il suo doppio come "materia embrionale" allo scopo di "riparare", in senso proprio, tessuti e organi di colui che si "nutrirebbe" in tal modo del suo clone. Per il momento punta soprattutto a clonare le cellule staminali a partire da embrioni detti "sovranumerari".⁹ Ma può darsi che un giorno la speranza di accelerare la ricerca sulle cellule staminali e sulla produzione di tessuti e organi di ricambio porterà alla creazione di embrioni a partire da ovuli di embrioni abortiti: cosa che potrebbe condurre, come evocato da alcuni ricercatori, a creare degli esseri scaturiti da embrioni abortiti... e perciò da madri genetiche mai nate...¹⁰



**Dolly e
Ian Wilmut**

Per ora, è facendo balenare eventuali fonti di farmaci, di biomateriali e di prodotti alimentari che si impongono le ambizioni economiche della clonazione di “embrioni” tramite la produzione di linee cellulari, così come la clonazione di animali transgenici tramite la formazione di nuove catene industriali del vivente. Approfittando di un sorprendente clima di ingenuità sociale, c’è il forte rischio che la clonazione, sommersa dalle pretese di “lottare contro la sterilità, la malattia e la morte”, possa respingere i primi moti di indignazione con gli eterni discorsi della competitività internazionale suonati sulle solite arie di “etica a fisarmonica”. Ciò che ormai rende la clonazione familiare è la sua capacità di distillare nell’immaginario collettivo l’idea di rimodellare secondo le mode attuali, e in accordo agli interessi finanziari del momento, nuove filiere del vivente, trasformate da una pura logica strumentale in oggetti che si pretendono padroneggiare e di cui ci si illude di conoscere le origini... Ma com’è possibile non riconoscere che questa volta le nostre pulsioni di controllo sono rivolte contro di noi, e contro quei boccioli di bambini che sono rannicchiati nelle nostre viscere? Come non capire che siamo esseri fatti di carne, indissociabili dai nostri corpi abitati dalla storia di quelli che ci hanno preceduto e di quelli che ci succederanno? Come non comprendere che simili progetti, attaccando l’identità, l’alterità, le alleanze tra i sessi e l’ordine delle generazioni, minacciano perfino la nostra capacità di pensare? Certo, nelle nostre società profondamente segnate dalla bulimia delle tecnoscienze e dal cannibalismo del mercato¹¹ che ci invitano tutti a consumarci nel consumare, alcuni abbozzano un sorriso intriso di relativismo, chiedendo in nome di che cosa ci si potrebbe ancora opporre a quest’ultimo tributo pagato alla fatalità del progresso. E, forti di tutti i sondaggi fatti sull’argomento, aggiungono con aria d’intesa: “perché preoccuparsi di vedere la storia partorire veri cloni umani, questi si faranno comunque!”

L'ERA DELLA "CYMÈRENÉTIQUE"

Dunque abbiamo diritto a tutte le figure della clonazione messe assieme, incarnazione vivente dei miti che hanno attraversato la storia: clonazione per rendersi immortali, per sconfiggere la sterilità, per concepire da sole, senza sessualità e senza un'altra persona; clonazione per risuscitare, per ritornare all'infanzia, per moltiplicarsi in copie conformi nella speranza di rattopparsi o rigenerarsi... L'elenco delle fantasticherie all'opera è prolifico. Ma il principale interesse della clonazione mira innanzitutto, attraverso i nostri embrioni e tramite certi animali, a concretizzare questo ossimoro che è "l'industria della vita", questa "necro-industria" per riprendere l'espressione di Jean-Pierre Berlan,¹⁴ di cui diventiamo progressivamente, tramite i nostri geni, i nostri gameti, i nostri tessuti e i nostri embrioni, gli oggetti muti e assurdi.

Si potrebbe pensare che la clonazione di esseri umani per fantasie d'immortalità, come quella messa in scena dai raeliani, sia frutto di un puro delirio a cui non bisognerebbe dare alcun credito. Può darsi! Ma significa ignorare il ruolo di "spazzaneve ideologico" di tali discorsi e la loro temibile efficacia nel banalizzare l'impensabile. Così, ogni volta che s'invoca l'eventuale clonazione dei bebè come "rimedio alla sterilità", l'opposizione unanime contro "la clonazione per ottenere l'immortalità" s'indebolisce immediatamente! Cosa non si farebbe in nome del desiderio di avere il "proprio figlio" proveniente dai propri geni? E soprattutto di avere "il proprio figlio di sé, fatto da sé e per sé"? D'altronde, questa idea per lo meno narcisistica, che esclude a priori l'altro e l'altro sesso dalla generazione, erodendo così i parametri della nostra origine comune, non è forse in via di essere banalizzata? Banalizzata attraverso il ricorso all'inseminazione artificiale di donne sole e di coppie lesbiche, oltre che, cosa ancor più grave, attraverso il ricorso a contratti di gestazione da parte di uomini soli e di coppie omosessuali: pratiche che certi Stati si apprestano candidamente a ratificare, come se ignorassero le questioni psichiche e i giochi d'alle-

anza tra i sessi che si intrecciano nell'atto di generare.¹³ Eliminando la sessualità¹⁴ dalla generazione e riducendo l'altro al ruolo di risorsa biologica o di strumento di gestazione, queste pratiche – che non possono trincerarsi dietro un presunto problema biomedico di fertilità – portano a far prevalere l'onnipotenza del desiderio e di un presunto diritto al figlio, rispetto ai diritti dei figli, sovente ridotti a oggetto di dono, di baratto o di vendita. Così, ai sogni di clonazione umana per ottenere l'immortalità succedono progetti di clonazione che mirano a porre rimedio alla sterilità, addirittura all'assenza o al rifiuto di un partner, e a quel punto la clonazione incarna perfettamente il volto della “ri-produzione”...

Questa fantasia dai toni proflattici, impreziosita dal presunto diritto di avere il proprio figlio “genetico”, spinge alcuni addirittura a rivendicare il diritto di “concepire senza geni estranei”! Così, nella sua campagna che mira a far riconoscere nella costituzione americana il diritto di riprodursi da soli, Randolph Wicker del Clone Right United Front (USA) proietta la foto di quando era bambino su uno schermo gigante, con lo scopo di condannare i “veri mostri”, ovvero quelli che gli proibiscono di riprodursi così, bambino.

In questo circo mediatico, alcuni vogliono fare della clonazione una vera e propria strategia di ritorno all'infanzia, altri un palliativo all'infertilità, altri ancora una strategia di resurrezione. Nella cacofonia surrealista di questa America maestra nello sfruttamento della credulità, nel 1999 abbiamo anche visto inaugurare PerPETuate, un servizio che punta a clonare il vostro animale da compagnia preferito!

In questo clima di follia, come fare allora a opporsi alle vampe “di compassione” di certe donne che si propongono di “gestire” un clone come figlio, altra burla mediatica dei raeliani diffusa da una stampa acritica e priva di etica?¹⁵

Non si può certo ignorare che un simile progetto di “gestire” un “doppione” deturpa al tempo stesso il femminile materno, la maternità e la paternità, così come la nozione di terzo implicita in quella di figlio. Nemmeno si può ignorare che a quel punto la generazione

non sarebbe altro che un inquietante simulacro modellato sui giochi di retroazione e di scambio dei flussi d'informazione tanto cari alla cibernetica, come se fossimo già entrati nella strana prefigurazione di un'eventuale "*cymèrenétique*".

RESUSCITARE CLONATO...

Come tutte le altre derive delle tecnologie di riproduzione, la clonazione è stata concepita inizialmente sotto le foglie dei cavoli mediatici. La clonazione detta "riproduttiva" è stata innanzitutto presentata come una strategia di "resurrezione" da parte di una coppia americana che si proponeva di clonare le cellule del figlio morto al fine di resuscitarlo.¹⁶ Eppure simili messinscene mediatiche in vista di eventuali "messe in cinta" cloniche non sono che il palcoscenico di un movimento di industrializzazione e di brevettazione del vivente senza precedenti. La macchina, già in piena attività, nei suoi presupposti lo è già da secoli e ormai da parecchi decenni ci impone i suoi fatti compiuti. Dove eravamo allora, sonnambuli assorbiti nel chiacchiericcio dell'epoca, per non aver visto niente, ancor più miopi riguardo a noi stessi che ai fragili equilibri distrutti della biosfera?

Perciò, è con il caffè del mattino che mandiamo giù, increduli, una notizia sperduta tra le pagine di un giornale e secondo la quale, ad esempio, il Canada brevetta geni umani da oltre vent'anni, all'insaputa perfino dei parlamentari che sono tenuti a studiare la questione.¹⁷ All'indomani di questo risveglio scioccante, ancor prima che l'indignazione faccia scattare un sussulto di riflessione, è in nome della posta in gioco e del groviglio degli effetti di una simile collocazione sul mercato dell'essere e del suo corpo che alcuni, con il pretesto di un qualche "utilitarismo" cosiddetto "scientifico", bloccano sul nascere ogni tentativo di messa in discussione. Sottomessi a questo regime quotidiano, lo spirito invischiato in una concezione scienziata quasi religiosa secondo cui ogni innovazione tecnica aumenterebbe il no-

stro stock di indulgenze per elevarci un po' più in alto verso l'altare del progresso, in questo migliore dei mondi riusciamo a malapena a battere ancora ciglio...

Vediamo così sfilare, sotto l'occhio delle telecamere, sia un consorzio di medici italo-americani che si pavoneggiano di fronte all'Accademia delle scienze degli Stati Uniti, sia qualche raeliano che cerca di convincere il Congresso delle virtù della clonazione. Frattanto, nel retroscena, migliaia di ricercatori della "industria del vivente" e delle istituzioni universitarie si impegnano nei "veri affari", che sono le mille e una applicazioni della clonazione e della transgenesi inter-specie e inter-regni, a scopi agroalimentari, farmaceutici e industriali.¹⁸

In effetti la clonazione è per così dire una verità indiscutibile, e non arriva mai da sola! Ben al di là del sensazionalismo che la avalla, questa tecnologia suggella l'emergere di nuove categorie di viventi riprodotti per talea, e per giunta accelera i progetti impliciti di modificazioni genetiche degli esseri e delle specie. Negli umani l'eventualità della clonazione, tritutando i parametri biologici e gli indicatori psichici, trasformando il corpo – questo crogiolo di metafore – così come la natura e l'ordine delle generazioni, pone seriamente la questione della fine del carattere unico della persona e delle alleanze che si stringono nell'atto di generare. La sua attuazione costituirebbe un attacco senza precedenti alla differenza tra i sessi, alla sessualità, alla generazione, alla filiazione, alla genealogia e al legame sociale, in breve alla prosecuzione del mondo e alla nostra capacità stessa di simbolizzare e di pensare.

Trascinati dalla fascinazione per i vortici della tecnica, e al culmine dell'incoscienza, apriamo le danze su questo Titanic antropologico proponendo perfino di ingoiare queste cellule di "embrioni farmaci" in nome di una concezione come minimo biologizzante e vampiresca della salute... Ora, a clonare degli embrioni per produrre delle linee cellulari nella speranza di sfuggire in tal modo alla malattia o alla morte, non si rischia invece di liberarsi dell'umanità? Apprestandosi, in nome della salute, a costituire i propri depositi di embrioni clonati

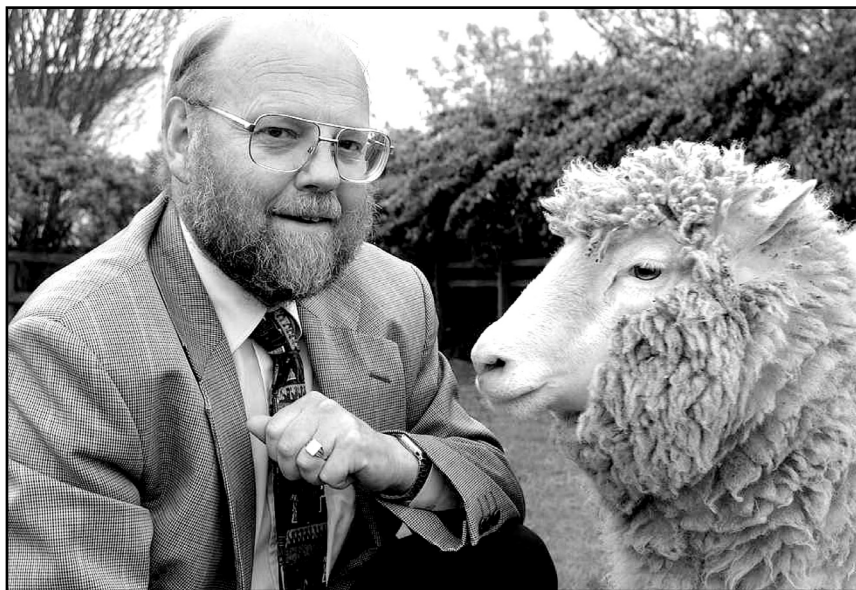
per “incorporarne” le virtù, l’umano non è sul punto di auto-assorbirsi? La formula può sembrare un po’ cruda, ma senza dubbio lo è meno rispetto alla copertura terapeutica della clonazione di embrioni che, ignorando questo crogiolo simbolico e antropologico che è la nostra origine comune, ormai ci mette in pericolo da noi stessi.

Mentre l’Inghilterra autorizza la creazione di embrioni clonati per la ricerca, gli Stati Uniti limitano la ricerca pubblica alle linee cellulari esistenti, preoccupandosi al contempo di lasciare il campo libero al settore privato. Il Canada da parte sua si ripara dietro un comitato etico degli istituti di ricerca sanitari per stabilire le regole del finanziamento pubblico: il potere politico ha affidato al mondo della ricerca la definizione stessa di etica comune, aprendo così le porte ai lupi per definire le regole della pastorizia. È vero che il Canada, con il progetto di legge C-13, forse proibirà qualunque clonazione di embrioni. Ma se finirà per farlo, ciò avverrà al prezzo, paradossalmente, del riconoscimento delle madri gestazionali, queste “ancelle scarlatte” descritte dalla celebre scrittrice canadese Margaret Atwood, e garantendo la creazione di un organismo di regolamentazione che sembra destinato ad accettare nelle sue parti ciò che il progetto di legge, vera e propria scelta di Sofia,¹⁹ vieta nel complesso.

Questa corsa precipitosa alle cellule staminali embrionali, principale posta in gioco del progetto di legge canadese, stupisce ancor più dal momento che ormai la prolifica industria dei biomateriali umani permette di produrre pelle, cornee e vasi sanguigni. È riuscita perfino, a partire dalle cellule staminali ematopoietiche, a guarire, a quanto pare, alcune gravi leucemie e anemie, e nel mentre infondere la speranza di generare un giorno degli organi senza dover fare ricorso all’embrione umano.²⁰

Se le cellule staminali adulte o postnatali, o perfino le proteine dell’ovulo, si rivelano delle strade fertili, quali sono le poste in gioco economiche ed epistemologiche che spingono questo “pavone” della ricerca ad adoperare, se non a creare, simili filiere embrionarie? I vapori del mercato e le promesse di elisir miracolosi hanno drogato le

nostre società a tal punto da ridurre a merce la nostra comune fragilità embrionaria, ignorando al contempo gli impatti psichici, relazionali e sociali di una simile fuga in avanti? Come poter credere che tali mutazioni del continuum umano non avranno effetti sui nostri rapporti con i più piccoli, sui nostri legami più intimi che ci uniscono a questi esseri “appena concepiti” e a quelli “non ancora nati”? Eppure tutte le culture sanno fino a che punto la sorte riservata ai due passaggi chiave dell’esistenza, cioè l’emergere dalla pre-vita nascente e il crepuscolo mortale del dopo-vita, strutturi e abiti tutti i nostri modi di rapportarci agli altri e al mondo. Tutte le società sanno ugualmente che la libertà dev’essere a misura della responsabilità. E allora come negare che la frammentazione dei nostri embrioni per un eventuale surplus di vita degli uni, e nel disprezzo dell’emergenza di altre vite, accelererà altre forme di reificazione dovute al frazionamento, e separerà ancor più la maternità dal femminile materno? Perché trattare così la carne dei nostri amori, come dei surplus o eventualmente come scarti di laboratorio? Perché lanciarsi in questo movimento di de-simbolizzazione e correre così, nel disprezzo di noi stessi, un simile rischio culturale e antropologico?



Ian Wilmut e Dolly

COME SI È ARRIVATI A QUESTO PUNTO?

All'inizio la clonazione è stata considerata pura fantascienza. Allo stupore con cui è stata accolta la clonazione della pecora Dolly hanno fatto seguito considerazioni tecnicistiche e consumistiche che si focalizzavano sull'inefficacia e i rischi sollecitando alternative e proroghe. Paradossalmente, i promotori hanno risposto alle critiche accelerando il passo per essere più performanti e convincenti.

È vero che da più di vent'anni siamo continuamente messi di fronte al fatto compiuto, senza poter disporre del minimo dispositivo democratico di valutazione scientifica e sociale che permetta di giudicare e ponderare la fondatezza e la pertinenza di questi sviluppi. Per quanto riguarda i discorsi etici sulle tecnologie di riproduzione, discorsi molto spesso tanto virtuosi quanto inefficaci, si sono accontentati di evocare la dignità umana degli embrioni,²¹ perfino dopo essere stati ridotti a poltiglia da laboratorio!

Infatti, i principali dispositivi etici non soltanto hanno ignorato le realtà della sperimentazione fisica, psicologia e intergenerazionale – di fatto facendosi beffa dei principali articoli del codice di Norimberga, fondamento dell'etica biomedica contemporanea – ma hanno allegramente aggirato gli altri dispositivi di valutazione e di dibattito scientifico e sociale, compresi i dispositivi giuridici.²² L'essenziale della riflessione etica si è concentrato sulle modalità di gestione dei corpi e dei gameti, e ha adoperato il gioco di prestigio del consenso cosiddetto “informato” per trasferire ogni responsabilità dallo sperimentatore al soggetto dell'esperimento, nel frattempo condannando alcune pratiche sociali marginali che rischiavano di screditare la medicina della riproduzione.²³

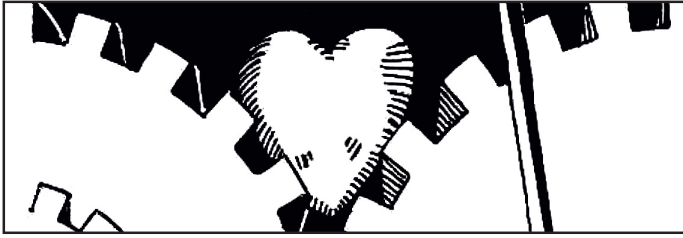
Questi dispositivi etici, sovente orchestrati da quelli che ne sono giudici e parti in causa, hanno cercato di rassicurare il pubblico sviando la sua attenzione verso alcune derive sociali. In tal modo hanno contribuito a scartare quei dispositivi di analisi, valutazione e controllo che sono propri alla sperimentazione su soggetti umani e all'uso cor-

rente delle tecnologie mediche. Inoltre hanno aiutato a occultare le poste in gioco economiche della ricerca e hanno passato sotto silenzio la trasformazione di una parte della medicina in fabbrica di viventi con accenti mercantili ed eugenisti.

Così, paradossalmente, questa trasformazione della procreazione in riproduzione del vivente, che segna la nostra fuga di nascosto dalla specie umana, è stata accompagnata, cosa niente affatto banale, da una certa musica etica... Motivo per cui è importante opporre alla superficialità di simili discorsi di legittimazione cosiddetti etici, la profondità e l'acume di un lavoro critico epistemologico e di analisi socio-storica delle tecnoscienze del vivente, evidenziando in particolare le rappresentazioni e le poste in gioco della sessualità, dei rapporti tra i sessi e delle trasformazioni del corpo, così come le questioni centrali legate all'identità, all'alterità, alle origini e alla trasmissione.²⁴ Per quanto riguarda la clonazione propriamente detta, bisogna ripercorrere la genesi di questa fantasia di sdoppiamento narcisistico così come i presupposti e i dispositivi dell'attuale rimodellamento generalizzato del vivente, di cui la clonazione non è che uno dei dispositivi operativi. Tutto ciò è ancor più indispensabile dal momento che il sentimento diffuso e quasi indicibile di abbandono che accompagna queste mutazioni è la testimonianza di un movimento di civilizzazione molto più profondo.

Le tecnoscienze del vivente pretendono di possedere i mezzi per riscrivere l'ordine del vivente, umani inclusi, in funzione delle logiche fisico-matematiche, cibernetiche e tecno-economiche.²⁵ Come se le possibilità di esecuzione tecnica ne giustificassero la realizzazione spingendoci verso una vertiginosa fuga in avanti. Perciò eccoci giunti alle soglie di noi stessi, a tentare paradossalmente di raggiungere i mezzi tecnici che ci superano, raddoppiando le loro capacità di controllo, invitandoci perfino a sdoppiarci, come cloni o come cyborg...

Ora, questi presunti avanzamenti tecnici non sono forse miraggi che ci conducono verso temibili regressioni? Secondo il sociologo Jean Baudrillard, la clonazione sarebbe un vero e proprio cancro sociale,

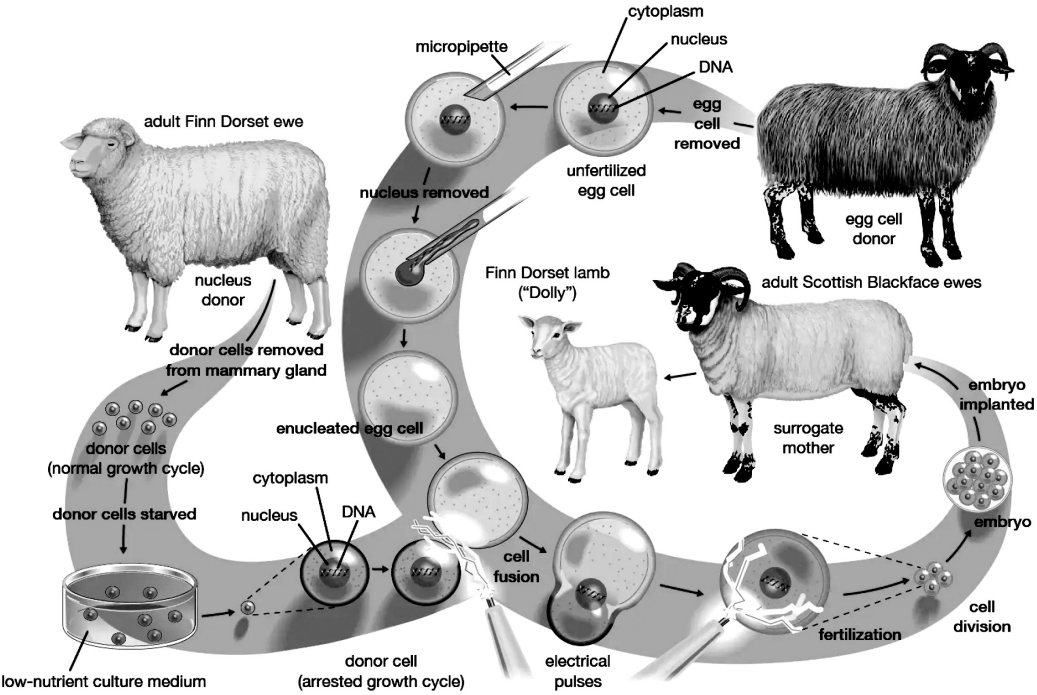


poiché si tratta «di mettere a punto la formula ideale della specie per non dover far più nient'altro che riprodurla [...]. Il codice genetico, sostituendosi al padre e alla madre, diventa la vera e propria matrice universale, e l'individuo è solamente la metastasi cancerosa della sua formula base.»²⁶ Con tono altrettanto aspro, il biologo Jacques Testart ritiene da parte sua che la clonazione degli esseri umani segni «il compimento di un ritorno sull'evoluzione»²⁷...

In effetti la clonazione è la metafora vivente del nostro assorbimento nel mondo mercantile delle tecnoscienze del vivente con cui oramai cominciamo a fare corpo unico, un corpo lui stesso in mutazione. In questo modo chiude il cerchio di una certa concezione delle scienze occidentali, segnate in particolar modo, come sottolinea Tibon Cornillot,²⁸ dal riduzionismo del metodo scientifico, dall'imposizione del modello fisico-matematico, dall'assimilazione tra materia e vivente e dalla loro scomposizione in elementi semplici fondamentali: elementi chimici, atomi e geni. Sottomessi a questo riduzionismo, siamo diventati gli oggetti del processo di organizzazione delle leggi del vivente, che autorizza la sua ricomposizione in strutture complesse e che apre su infinite possibilità combinatorie, come se fossimo ridotti al ruolo di semplici supporti di informazioni da organizzare o da duplicare...

Attraverso questo rimodellamento generalizzato del vivente, che va dagli OGM (organismi geneticamente modificati) a quelli che ben presto potremmo descrivere come IGM (individui geneticamente modificati), passando per gli embrioni clonati e gli animali e i vegetali transgenici a scopi alimentari, farmaceutici e industriali, nei fatti diventiamo gli oggetti, i vettori e i consumatori di un processo iniquo di reificazione e di de-simbolizzazione.

Per cogliere i meccanismi di questo bricolage genetico del vivente, di cui la clonazione – fotocopia all’infinito – è uno strumento essenziale, bisogna decostruire alcune delle nostre categorie di pensiero. Innanzitutto smontare le poste in gioco economiche e sociopolitiche che vi soggiacciono, ma altresì analizzare le trappole dei discorsi di natura in opposizione ai “discorsi di verità” della scienza. Mettere in dubbio anche il divieto di vietare che polverizza il senso stesso del legame e del limite.²⁹ Se taluni, amanti della fuga in avanti, hanno già evocato la fine della storia o l’idea di un parco umano,³⁰ molti altri hanno sottolineato l’urgenza di restituire all’etica la sua dimensione politica e all’intellettuale il suo ruolo nella città.³¹ Altri ancora hanno messo in evidenza gli ostacoli posti alla democratizzazione della scienza che alcuni vorrebbero rimuovere tramite una nuova ecologia politica o, in mondo ancor più profondo, tramite una rifondazione del mondo.³²



In breve, quando una società si appresta, in nome delle sue pretese di progresso, a barattare la procreazione sessuale e sessuata con una regressione che rimanda alla proliferazione dell'ameba; quando una società comincia, in un'atmosfera di relativa indifferenza, a disgregare la genealogia e la parentela al punto da ingarbugliare l'ordine dei sessi e delle generazioni per farli balbettare all'infinito; quando una società lascia dei ricercatori, se non dei ciarlatani, tentare di sostituire il parto con la riproduzione per talea, incrinando in tal modo le alleanze tra i sessi e le generazioni, crogiolo stesso di qualunque alterità; quando una società, infine, chiude gli occhi di fronte all'impresa economica, alle pulsioni epistemofile e le poste in gioco socioprofessionali che mirano a modificare il senso stesso della concezione degli esseri e della specie, non si tratta forse, come sottolineato da Monette Vacquin, di un sintomo di follia? Riprendendo con acutezza la genesi del mito di Frankenstein, romanzo scritto da Mary Shelley quando aveva diciott'anni e che a quel tempo era immersa in un groviglio relazionale con Byron e Shelley, Monette Vacquin scrive: «Lei sapeva che il mostro si trovava nella realizzazione dell'onnipotenza del desiderio e scrisse Frankenstein come una supplica patetica. La sua profezia aveva una doppia dimensione, particolare e universale [...] “Ferma, stiamo generando un mostro”, diceva a Shelley, alla sua posterità, a chi poteva udirla. Lei sapeva che l'illimitatezza li avrebbe sopraffatti tutti [...]. Quanto Mary doveva aver ascoltato le conversazioni appassionate di Shelley e di Byron! [...] Quanto li aveva visti vivere! Nulla li avrebbe fermati. Ciò che desideravano, lo avrebbero fatto. La ragione sarebbe diventata razionalizzazione, questo alibi supremo del desiderio, senza che loro stessi se ne accorgessero [...]. Lo sapevano che la confusione dei ruoli semina la desolazione, la follia o la morte, che l'assenza di separazione delle identità fa dilagare la disperazione o la violenza, che le identità stesse non sono date all'uomo, ma che il linguaggio che nomina le differenze le costituisce, mentre le azioni che le aboliscono le distruggono?»³³

NOTE

1. In un articolo del *Globe and Mail* del 15 maggio 2002, Margaret Somerville sottolinea giustamente come Abdullah Daar, Timothy Caulfield, Bartha Knoppers e Peter Singer si schierino a favore della clonazione di embrioni umani per ottenere cellule staminali compiendo la prodezza di mascherare l'operazione sotto il nome di "transfert nucleare", riferendosi alla clonazione soltanto in due occasioni e non adoperando mai il termine embrione né quello di embrione umano.

2. In *Le Devoir* del 25 maggio 2000, riprendendo un articolo di *Le Monde* di Jean-Yves Nau, le argomentazioni avanzate da numerosi scienziati in favore della clonazione di umani sono identiche a quelle della fecondazione in vitro: pretesa lotta contro la sterilità e ricerca medica. Ciò era prevedibile dal momento che le argomentazioni critiche della maggior parte degli scienziati si limitavano all'inefficacia e ai rischi della clonazione, focalizzandosi meno sul suo principio che sulle sue modalità tecniche. Si veda l'intervista del professor Claude Sureau, presidente dell'Accademia francese di medicina, nel documentario *Clonage ou l'art de se faire doubler* di Karl Parent e Louise Vandelac (Office national du film du Canada, 2000).

3. Louise Vandelac, "Technologies de reproduction: l'irresponsabilité des pouvoirs publics et la nôtre...", *Sociologies et sociétés*, vol. 28, n° 2, autunno 1996; "Menace sur l'espèce humaine... ou démocratiser le génie génétique", *Futuribles*, n° 264, maggio 2001.

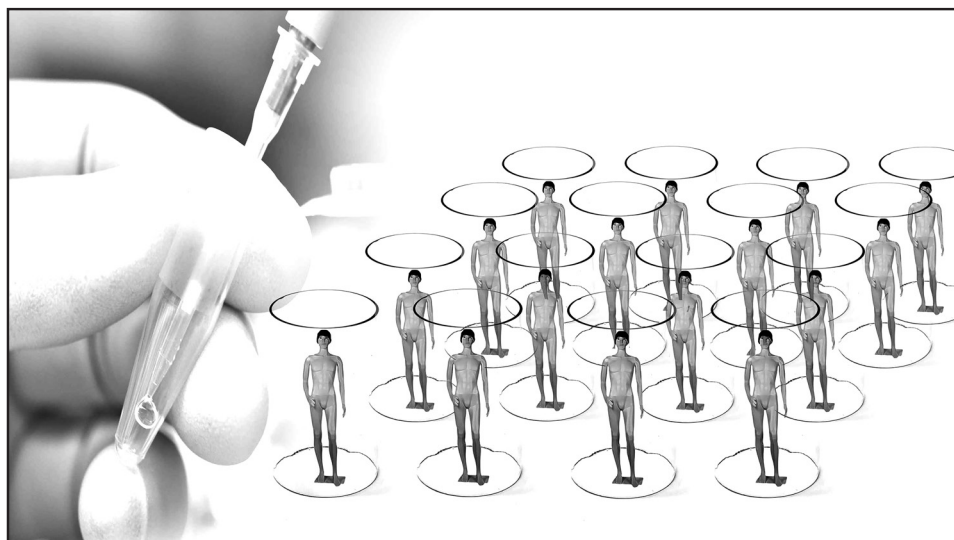
4. Dany-Robert Dufour, *Lettres sur la nature humaine à l'usage des survivants*, Calmann-Lévy, Paris 1999 (pp. 2-4).

5. Il Canada è uno dei paesi al mondo ad aver rifiutato per due volte una progetto di legge contro la clonazione umana, permettendo a un organismo di ricerca sulla salute di legittimare la clonazione di cellule staminali di embrioni sovranumerari e di lasciare così che il fatto compiuto faccia legge. Ha adottato la stessa strategia nel campo delle tecnologie di riproduzione, stanziando trenta milioni in quindici anni per

fare niente e accingendosi nel frattempo, con il progetto di legge C-13, a sancire ciò che era già stato fatto e perfino a riconoscere i contratti di parto e gravidanza.

6. Hall e i suoi collaboratori hanno concluso la loro ricerca sulla clonazione di embrioni umani chiedendo, dopo aver violato le direttive di quasi tutti i comitati etici del mondo, il permesso di ampliare la ricerca a embrioni umani in grado di svilupparsi! Uno scenario del genere oramai è tipico: si spingono oltre i limiti imposti dai comitati etici appoggiandosi al sensazionalismo mediatico per far passare come assenso l'effetto di intorpidimento emotivo che l'accompagna. Vedi Louise Vandelac, Rosanna Baraldi ed Évelyne Fortin, "La reproduction médiatiquement assistée", *L'Agora*, vol. 1, n° 4, dicembre 1993-gennaio 1994; Louise Vandelac, "Clonage médiatique... Life is Xerox and I am just a copy", *Interface - Dossier Clonage d'embryons humains*, vol. 15, n° 1, gennaio-febbraio 1994.

7. Nel novembre 2001, l'azienda Advanced Cell Technology of Massachusetts pubblicava un articolo assai controverso nel *Journal of Regenerative Medicine*, preceduto da un vero e proprio battage pubblicitario, in cui annunciava la creazione di tre embrioni umani clonati allo stadio di sei cellule.



8. Dopo l'artrite e l'invecchiamento precoce della pecora clonata Dolly, che aveva fatto dire al professor Ian Wilmut dell'Istituto Roslin in Scozia «che ci si può chiedere se esista anche un solo clone perfettamente normale», si poteva leggere il 27 agosto 2003 in *Nature News Service*, a firma di Helen Pearson, che i tre maiali sopravvissuti su quattro, clonati dall'équipe di Jerry Yang all'università del Connecticut, erano morti all'età di sei mesi in seguito a problemi cardiaci. Sono due esempi della lunghissima lista di problemi di salute e di mortalità precoce osservata tra i cloni il cui concepimento ancora assai aleatorio esige un gran numero di gameti e che si traduce in un infimo tasso di gravidanze portate a termine.

9. Questi embrioni sono il risultato di pratiche mediche iatrogene che mirano, attraverso stimolazione ormonale, a moltiplicare il numero di ovociti (ovuli maturi) in vista di inseminarli e di produrre da cinque a dieci embrioni, a volte venti o più, attraverso transfert multipli, congelamento, ulteriori transfert, che infine saranno donati a una coppia oppure alla ricerca. Il tutto mira a ridurre il tasso di fallimento della fecondazione in vitro, una pratica che non avrebbe potuto imporsi con un tasso di successo del circa il 5% durante i primi anni e che oggi raggiunge il limite all'incirca del 15-20% a seconda dei problemi di fertilità e dell'esperienza dei centri.

10. Nel corso della conferenza annuale della Società europea di riproduzione umana e di embriologia, che si è tenuta a Madrid nel luglio 2003, ricercatori israeliani e olandesi hanno presentato i risultati preliminari di uno studio relativo alla possibilità di garantire la maturazione e lo sviluppo di follicoli ovarici prelevati da embrioni abortiti. La dottoressa Tal Biron-Shental, responsabile dell'équipe di ricerca presso l'ospedale Meir in Israele, ha riconosciuto il carattere controverso di tali ricerche, ma ha sottolineato che in alcuni casi potrebbero essere eticamente accettabili, in particolare per colmare la penuria nel dono di ovociti per la fecondazione in vitro, tanto più – ha aggiunto – poiché in un'ovaia fetale ci sono un gran numero di follicoli. (“In vitro maturation of ovarian follicles”, *BioNews* n° 215, 7 luglio 2003, <https://www.progress.org.uk/in-vitro-maturation-of-ovarian-follicles/>)

11. Jean-Claude Guillebaud, *La refondation du monde*, Seuil, Paris 1999.

12. Jean-Pierre Berlan (a cura di), *La guerra al vivente. Organismi geneticamente modificati e altre mistificazioni scientifiche*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

13. È questa logica che ha portato il ministro della Giustizia del Québec, Paul Bégin, a ritenere che di fronte alla necessità di regolare giuridicamente la sorte dei bambini concepiti da coppie lesbiche in seguito a inseminazione artificiale, il diritto si deve piegare al fatto compiuto e legittimarli adottando la legge 84. Dunque il Québec incoraggia l'inseminazione artificiale per coppie lesbiche, mentre il progetto di legge federale sulle tecnologie di riproduzione si appresta, da parte sua, a legittimare i contratti di gestazione e di parto che nella fattispecie possono essere utilizzati dalle coppie omosessuali, un orientamento che rischia di essere rafforzato dal riconoscimento preannunciato dei matrimoni omosessuali.

14. In questi casi di inseminazione artificiale, si sostituisce a un rapporto sessuale di inseminazione in periodo fecondo una cannula riempita con lo sperma di un uomo che accetta di contribuire alla concezione di un bambino, che a seconda dei casi sarà noto o rimarrà sconosciuto. Questa novità simbolica di una cannula di sperma auto-somministrata oppure introdotta dalla coniuge dello stesso sesso sembra lasciar credere che si possa dare il congedo all'inconscio e in questo modo autorizzarsi, nel nome delle preferenze sessuali degli adulti, a cancellare le origini parentali e i legami di filiazione intergenerazionali del figlio così concepito. Si può anche adoperare, tramite le banche di sperma commerciali o istituzionali, lo sperma di un donatore-venditore scelto su un catalogo (con o senza fotografia) e selezionato per le sue caratteristiche, ma che generalmente rimarrà sconosciuto come individuo sia per la madre che per il figlio. Queste banche funzionano secondo una tripla logica assicurativa. Da una parte garantiscono una qualità fecondante senza rischi di trasmissione di AIDS, di malattie sessualmente trasmissibili e di tare genetiche. Assicurano la riservatezza e il segreto dell'operazione che sarà nascosta al figlio e ai genitori. Infine rappresentano una "assicurazione-fecondità" per certi uomini che, prima di sottoporsi a una vasectomia, una chemioterapia o prima di partire per una guerra... depositano in banca... non si sa mai.

15. Conferenza stampa della primavera del 2001 a Montréal durante la quale sono state presentate sei candidate che hanno accettato di portare in grembo un embrione clonato.

16. Reclutata da Raël questa coppia, che ha già altri figli, voleva clonare il suo ultimo nato morto in tenera età in seguito a un errore medico, adoperando per questo le cellule del suo cadavere così come il denaro ottenuto in seguito al processo.

17. *Globe and Mail*, 23 gennaio 2002.

18. Ultimo esempio eloquente, un ricercatore israeliano ha “concepito” delle galline senza piume che, più freddolose, si muovevano di più e quindi crescevano di più senza aver bisogno di essere spiumate al macello. Bisogna piangere o ridere?

19. In riferimento al film tratto dal romanzo di William Styron *La scelta di Sophie* (di Alan Pakula, 1982), dove una donna è costretta a scegliere quale dei suoi due figli sarà destinato a morire.

20. S. Payeur, “Cellules souches: des cellules à tout faire”, *Découvrir*, vol. 23, n° 5, settembre-ottobre 2002.

21. Rosanna Baraldi, “Réflexion sur des formes inédites de violence d'emprise dans les technosciences du vivant: le cas de l'embryon humain”, tesi di dottorato in sociologia, Università del Québec, Montréal 2000.

22. Louise Vandelac, “Pour une analyse critique des dispositifs d'évaluation scientifique, éthique et sociale des technologies de reproduction”, *Ruptures*, vol. 2, n° 1, 1995; “La famille reconstituée par la biologie: des flous du droit au droit floué?”, *Revue juridique Thémis*, vol. 33, n° 2, 1999. Queste istanze etiche hanno occultato le poste in gioco tecno-economiche, evitato le questioni legate alla sperimentazione fisica e psichica e ignorato le esigenze di valutazione scientifica e sociali delle nuove tecnologie del vivente. Nel caso della clonazione, come ci si potrebbe aspettare che queste stesse istanze etiche, incentrate su un approccio legato a gestione e legittimazione, dimostrino un qualche susulto di chiaroveggenza?

23. A qualche giorno di distanza, nella stampa francese si poteva leggere dell'indignazione dei membri del Comitato nazionale di etica per le scienze della vita e della salute, che condannavano le gravidanze post-

menopausa da parte di mamme nonne per aver concepito da vecchie, mentre al tempo stesso giudicavano accettabile l'inseminazione post mortem! Come se fosse meglio un padre morto che una madre vecchia! Si veda Louise Vandelac, Rosanna Baraldi, Évelyne Fortin, "La reproduction médiatiquement assistée", *op. cit.*, pp. 1 e 36.

24. Louise Vandelac, "L'éthique de la parole donnée: condition de l'engendrement des êtres et du savoir", in C. Saint-Germain e A. Da Silva (a cura di), *L'éthique de la parole donnée*, MNH, Québec 1998.

25. Michel Tibon-Cornillot, *Les corps transfigurés: imaginaire du vivant et mécanisation de la biologie*, Seuil, Paris 1992.

26. Jean Baudrillard, "Enquête sur les manipulations génétiques. Le clone, un crime parfait", *Libération*, 17/3/1997.

27. Jacques Testart, *Des hommes probables. De la procréation aléatoire à la reproduction normative*, Seuil, Paris 1999 (p. 81).

28. Michel Tibon-Cornillot, *op. cit.*

29. Anne-Marie de Vilaine, "Sortir de l'histoire", in *Maternité en mouvement: les femmes, la reproduction et les hommes de science*, Presses universitaires de Grenoble, 1986. Si veda anche Catherine Labrusse-Riou, "Les implications juridiques de la génétique", *Revue du droit public et de la science politique en France et à l'étranger*, 1989; François Ost, *La nature hors la loi: l'écologie à l'épreuve du droit*, La Découverte, Paris 1995.

30. Francis Fukuyama, "Second Thoughts: The Last Man in a Bottle", *The National Interest*, estate 1999; e Peter Sloterdijk, "Regole per il parco umano", in *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, Bompiani, Milano 2004.

31. Cornelius Castoriadis, *La montée de l'insignifiance*, Seuil, Paris 1996. Pierre Bourdieu, *Interventions, 1961-2002. Science sociale et action politique*, Paris/Montréal, Contre feux/Agone, 2002.

32. Bruno Latour, *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Raffaello Cortina, Milano 2000. Jean-Claude Guillebaud, *La refondation du monde*, Seuil, Paris 2001.

33. Monette Vaquin, *Frankenstein ou les délires de la raison*, François Bourin, Paris 1989 (pp. 154-155).

Louise Vandelac

**CLONAGE
OU LA TRAVERSÉE DU MIROIR**

Cahiers de recherche sociologique
Numéro hors-série, 2003

"Le vivant et la rationalité instrumentale"



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET

ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG

NESSUNA PROPRIETÀ

F.I.P. VIA S.OTTAVIO 20 - TORINO

SETTEMBREDUEMILAVENTIQUATTRO

IX127

